

SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO



SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO

Oggi è per noi abituale considerarci in primo luogo come italiane o italiani, anche se siamo nati in una regione specifica e perfino in uno Stato estero, se poi è qui che viviamo. Fino a circa 150 anni fa, invece, chi nasceva in Italia era in primo luogo suddito di uno dei numerosi Stati regionali che costellavano la superficie della penisola: il Regno di Sardegna, il Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, il Granducato di Toscana, lo Stato pontificio oppure il Regno delle due Sicilie. Tra il 1859 e il 1870 tutti questi Stati confluirono in una nazione unica, alla quale più tardi, alla fine della Prima guerra mondiale, si aggiunsero anche il Trentino, la Venezia Giulia e il Friuli orientale. Il processo di unificazione, che portò l'Italia a diventare una nazione, comportò l'allontanamento dalla penisola di una potenza straniera, l'Austria, che tra il 1815 e il 1866 ne dominava varie parti direttamente o indirettamente. Unificazione significò dunque, in primo luogo, conquista dell'indipendenza. Ma non soltanto. Da essa, infatti, scaturì anche l'avvio di un sistema politico liberale che, pur inizialmente con molte limitazioni, accordò alla popolazione l'esercizio della sovranità. Al vecchio mondo dei re, dei duchi e dei granduchi assolutisti e autoritari, caratteristico di gran parte degli Stati preunitari, si sostituì allora quello nuovo dei cittadini.

Questa stessa spinta alla liberalizzazione della società e delle istituzioni si sviluppò, tra il 1815 e la metà dell'Ottocento, anche nella maggior parte dei paesi europei (dalla Francia alla Prussia), compresi quelli nei quali non si poneva un problema di indipendenza nazionale: le rivoluzioni divampate in tutto il continente nel 1848 ne costituirono il momento più significativo e radicale. Fu allora, infatti, che la parola d'ordine della Costituzione, ovvero della consegna alla cittadinanza delle chiavi della sovranità, risuonò in tutte le città ribelli, dove si insediarono per qualche mese o anche soltanto per qualche settimana dei governi designati dalla popolazione. Presto, in tutta Europa, la reazione si abbattè sui rivoluzionari, mandandone momentaneamente i sogni in frantumi, ma le speranze che si erano accese nel Quarantotto avrebbero continuato ad alimentare un'opposizione duratura all'assolutismo dei governi, e, alla fine, avrebbero avuto partita vinta.

L'EDITORIALE di Marco Meriggi

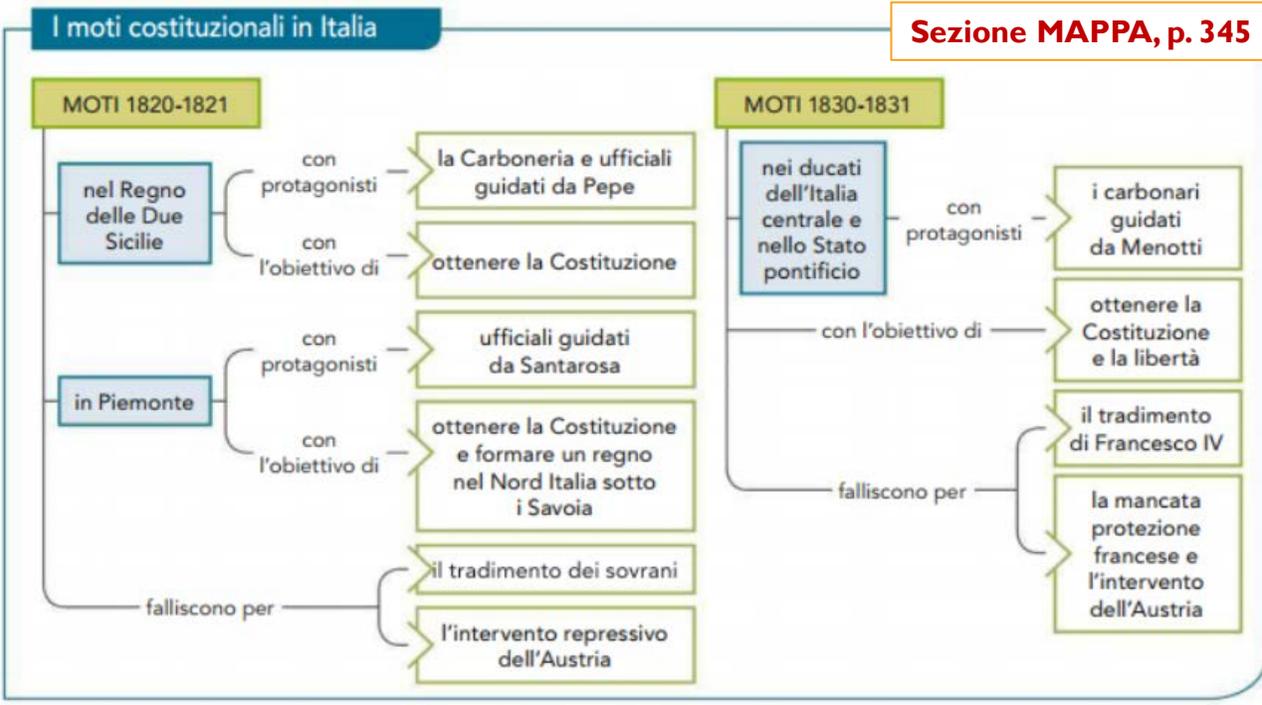
**Alla ricerca della libertà e della
nazione**

CAPITOLO 10-11-12

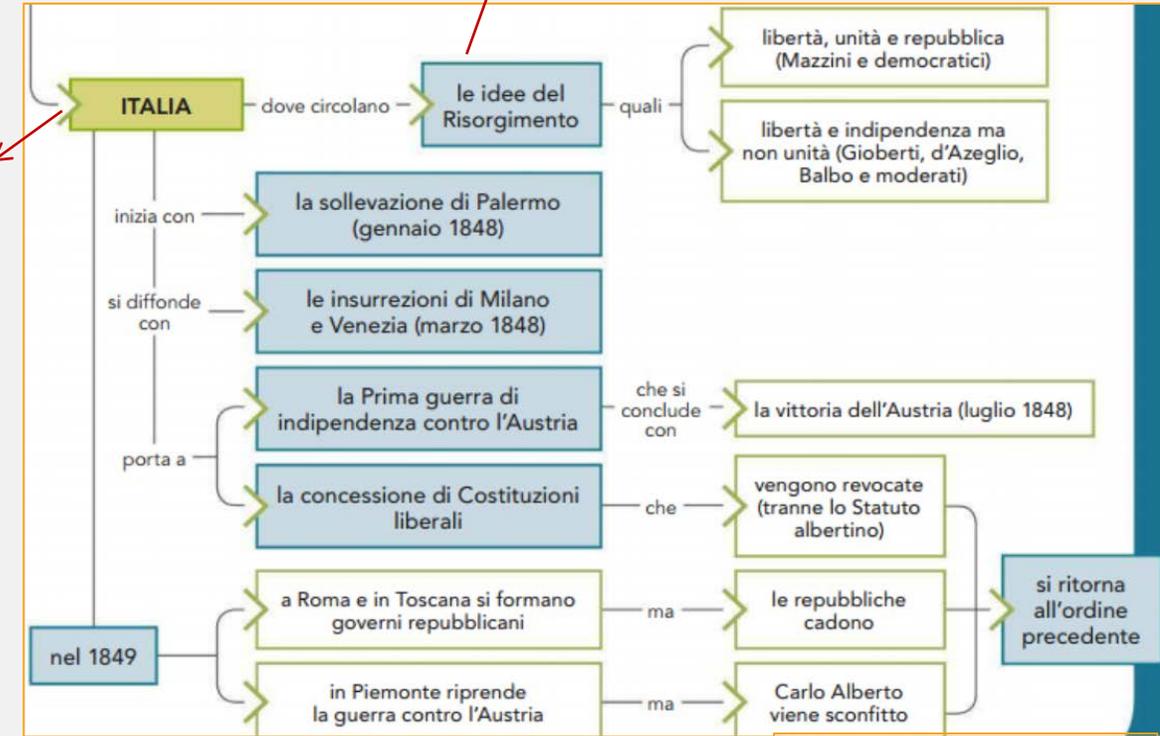
IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE ITALIANO DAGLI ANNI VENTI-TRENTA AL 1861

Par. 2 cap. 11. Alle origini del Quarantotto italiano: le idee del Risorgimento

Par. 4 cap. 10. I moti carbonari in Italia negli anni Venti e Trenta



Par. 3, cap. 11. Il Quarantotto italiano



Sezione MAPPA, p. 375

Nell'intera penisola alla repressione militare seguì una repressione politica, e fu durissima

Fallimento complessivo dei moti ma elaborazione di progetti politici per l'unificazione

CAPITOLO 10, PARAGRAFO 4

I MOTI CARBONARI IN ITALIA (ANNI VENTI-TRENTA) LA RESTAURAZIONE IN ITALIA

Paragrafo 4, p. 340 e ss

Sezione CARTA, p. 340

L'Italia dopo il Congresso di Vienna

L'Italia dopo il Congresso di Vienna

Dal Congresso di Vienna era uscita un'Italia meno frazionata rispetto a quella di Antico regime (erano scomparse le repubbliche oligarchiche di Genova e di Venezia), un'Italia in linea di massima nuovamente assegnata, in nome del principio di legittimità adottato a Vienna, alle dinastie che vi avevano regnato prima del ventennio francese. Queste ultime riconquistarono il trono con l'intenzione di riproporre un modo di governo di tipo tradizionalista, anche se poi spesso finirono per conservare almeno una parte delle innovazioni apportate da Napoleone.

Soprattutto, l'Italia venne consegnata alla pesante tutela degli Asburgo di Vienna, i quali, oltre a controllarne direttamente parti estese, si videro attribuita la prerogativa di intervenire con il loro esercito anche negli altri Stati ogniqualvolta vi si fosse materializzato il rischio di un ritorno dello "spirito di rivoluzione". L'Austria – dicevano i contemporanei – era il "gendarme armato" della penisola.

Il serrato controllo esercitato sia sugli Stati italiani a loro direttamente soggetti sia, indirettamente, su tutti gli altri Stati, dalla dinastia straniera degli Asburgo ebbe un ruolo cruciale nel determinare le vicende ottocentesche della penisola. In Italia, infatti, le principali questioni che agitarono l'Europa nell'età della Restaurazione – la lotta contro il dispotismo e il sentimento nazionale – si presentarono strettamente intrecciate. Molti furono i problemi politici, economici e culturali che dovettero essere affrontati nella prima metà del secolo, molti furono i programmi politici che vennero elaborati: tutti dovettero in qualche modo confrontarsi sul terreno della conquista dell'indipendenza dall'Austria.

La Restaurazione:

Principio di legittimità

Principio dell'equilibrio

Egemonia austriaca

Indipendenza dall'Austria:

problema prioritario



LEGGERE LA CARTA

- 1 Il Ducato di Parma e Piacenza viene assegnato a Maria Luigia d'Asburgo.
- 2 Il Regno di Sardegna – formato da Savoia, Piemonte, Liguria e Sardegna – rimane affidato alla dinastia dei Savoia.
- 3 Nel Sud il Regno delle due Sicilie rimane sotto il controllo della dinastia dei Borbone.
- 4 Il Regno Lombardo-Veneto è direttamente dipendente da Vienna e governato da un viceré austriaco.
- 5 Il Ducato di Modena e Reggio, che dal 1829 comprende anche Massa e Carrara, è assegnato a Francesco I d'Austria-Este.
- 6 Il Granducato di Toscana, dal 1847 con il Principato di Lucca, è assegnato agli Asburgo-Lorena.
- 7 Lo Stato pontificio (Emilia, Romagna, Marche, Umbria, Lazio) torna sotto il controllo del papa.

CAPITOLO 10, PARAGRAFO 4

I MOTI CARBONARI IN ITALIA (ANNI VENTI-TRENTA)

Paragrafo 4, p. 340 e ss

Gli oppositori alla Restaurazione:

- Intellettuali
- Ex-militari napoleonici
- Borghesia (commercianti, artigiani, professionisti)

quando il Congresso di Vienna impose un rinnovato frazionamento politico dell'Italia e il ripristino delle vecchie dinastie, fu soprattutto negli ambienti di coloro che avevano apprezzato la modernizzazione portata nella penisola da Napoleone che prese forma una strisciante **opposizione ai regimi restaurati**.

Tra il 1815 e il 1820, tale opposizione si espresse in varie **cospirazioni**, che però la polizia austriaca fu in grado di stroncare sul nascere. Nel frattempo si era diffusa in tutta la penisola – ma specialmente nel Mezzogiorno – una **società segreta**, la **Carboneria**, di cui tuttora si conosce ben poco. Sappiamo che era stata fondata sul finire dell'età napoleonica e che i suoi membri, stretti da un **patto giurato**, si promettevano **reciproca assistenza**, con modalità non dissimili da quelle che avevano caratterizzato le corporazioni di mestiere medievali.

LESSICO

Società segreta

Nell'Europa del XIX secolo l'espressione indicò tutte le associazioni a carattere segreto e clandestino, spesso circondate di un alone esoterico, che nacquero sul modello della Massoneria [p. 126] per diffondere i principi politici liberali e organizzare la cospirazione contro i poteri restaurati dal Congresso di Vienna.

Carboneria

Società segreta fondata a Napoli durante il regno di Gioacchino Murat (1808-1815), e poi diffusa anche in Francia, in Grecia e in Polonia. Il nome intendeva richiamare l'atmosfera delle botteghe dei venditori di carbone, tanto è vero che le sue sezioni venivano chiamate "vendite". I membri, che stringevano un patto di reciproca assistenza, aspiravano a un governo costituzionale.

Sezione LESSICO, p. 341

Cospirare era un'attività essenziale della **società segreta** [...] **Attività pericolosa e molto impegnativa** [...]. Un'attività tanto più difficile in quanto era guidata **da obiettivi contraddittori. Assicurare la forza dell'associazione significava aumentare il numero dei suoi membri**; l'intensificarsi della sua attività comportava **incontri più frequenti**; un maggior numero di effettivi e **l'elaborazione di concreti progetti di azione** diretta richiedevano un minimo di archivi, diagrammi, carte stradali, e simili. Ma **quanto più si è numerosi, tanto meno il segreto è ben custodito** [...]

- A. Quale attività caratterizza una società segreta?
- B. Quali sono le esigenze per il successo di questa attività? Quali i rischi? Qual è dunque il limite della società segreta?

CAPITOLO 10, PARAGRAFO 4

I MOTI CARBONARI IN ITALIA (ANNI VENTI-TRENTA)

Si diventa **rivoluzionari per molte ragioni** che appartengono al contesto di questa o quella **biografia** e il peso delle **scelte politiche e ideologiche** varia da un individuo all'altro. [...] È certo che **le motivazioni negative hanno il sopravvento** sulle scelte positive: si diventa rivoluzionari **in primo luogo e soprattutto "contro" un potere e un regime. Il "per" è spesso soltanto secondario e complementare: il sogno sociale ha le sue radici nel rifiuto dell'ordine esistente.** Così, nella **Carboneria** domina il rifiuto della Restaurazione in quanto rifiuto di una dinastia imposta dall'esterno; rifiuto dei tentativi di far tornare l'Ancien regime, i suoi privilegi e le sue gerarchie; [...] Questo fronte dei rifiuti permetteva alla Carboneria di raccogliere nelle sue file giovani repubblicani, bonapartisti e orleanisti, tutti uniti, nonostante le loro divergenze, in una comune volontà di sbarazzarsi dei Borbone. In compenso, era difficile per costoro riuscire ad accordarsi sugli obiettivi positivi, soprattutto sulla forma di governo [...] **[B. Baczko. Il rivoluzionario]**

- C. Quali motivazioni possono esserci alla base della scelta di diventare rivoluzionari?
- D. Quali motivazioni hanno il sopravvento? Che cosa significa la frase sottolineata?
- E. Quali motivazioni muovono i carbonari? Quali conseguenze positive e negative può avere il prevalere di queste motivazioni?

CAPITOLO II, PARAGRAFO 2

ALLE ORIGINI DEL **QUARANTOTTO ITALIANO**: LE IDEE DEL RISORGIMENTO (TRENTA E QUARANTA)

Paragrafo 2, p. 362 e ss

Il sovrapporsi di liberalismo e nazionalismo nel Risorgimento

Dopo i moti del 1830-1831, al motivo della lotta per la libertà e per l'indipendenza dallo "straniero", nell'immaginario politico dell'opinione pubblica italiana liberale o democratica cominciò a intrecciarsi con crescente intensità anche la **rivendicazione nazionale**. Sotto questo profilo, le vicende che riguardano la storia del **Risorgimento** italiano appartengono simultaneamente alla storia del **liberalismo** e a quella del **nazionalismo**. Libertà e nazione non sono sempre entità coincidenti nella storia europea, ma nel caso italiano tendono a formare un insieme compatto: nel corso del Risorgimento sempre più la seconda si affermò come presupposto irrinunciabile per l'affermazione e il consolidamento della prima.

Le due anime del Risorgimento italiano:

1. **Democratici**
2. **Moderati**

Progetti politici alternativi



CAPITOLO II, PARAGRAFO 2 ALLE ORIGINI DEL QUARANTOTTO ITALIANO: UNITÀ, LIBERTÀ, INDIPENDENZA, REPUBBLICA IL PROGRAMMA DI MAZZINI

I democratici

Paragrafo 2, p. 362 e ss

Storia e BIOGRAFIE

Una vita per la libertà e la democrazia: Giuseppe Mazzini

Nella figura di Giuseppe Mazzini (1805-1872) si incarna forse meglio che in qualsiasi altra l'immagine del rivoluzionario romantico ottocentesco, animato da una missione da compiere e pronto a sacrificare generosamente per essa l'intera esistenza.

LA MATURAZIONE DEL PROGETTO POLITICO Mazzini, figlio di un medico, proveniva dal mondo delle classi medio-alte e, dopo la laurea in Giurisprudenza, aveva cominciato giovanissimo a cospirare contro l'ordine politico autoritario dei primi anni della Restaurazione, affiliandosi alla Carboneria. Esiliato dal Regno di Sardegna nel 1831, dopo avere scontato alcuni mesi di reclusione, maturò soprattutto all'estero (prima in Francia e Svizzera, poi in Inghilterra), a contatto con esuli provenienti da altri paesi, il suo progetto politico-sociale: un repubblicanesimo radicale, non privo di attenzione per il miglioramento delle condizioni dei ceti subalterni, ma comunque contrario all'idea di rivoluzione sociale auspicata da quanti si riconoscevano nella prospettiva socialista e comunista.

UN'EUROPA DI NAZIONI REPUBBLICANE E DEMOCRATICHE Nel corso degli anni Trenta fondò prima la Giovine Italia, poi la Giovine Europa, associazioni che miravano a ricostruire la carta geopolitica del continente su basi completamente nuove. Mazzini e i suoi seguaci sognavano un'Europa di repubbliche nazionali in fraterna convivenza tra loro, in ciascuna delle quali il popolo avrebbe goduto del suffragio universale e, dunque, dell'opportunità di praticare la democrazia. Il presupposto per la realizzazione di questo progetto consisteva nell'abbattimento dell'Europa dinastico-assolutistica dei

re, da conseguire attraverso un processo rivoluzionario. Al contrario, i liberali – il cui movimento risultò vincente alla fine del Risorgimento italiano – restavano fedeli al quadro monarchico e, pur desiderando l'introduzione di una Costituzione rappresentativa, erano del tutto avversi all'idea del suffragio universale, nel quale intravedevano il rischio di una rivoluzione sociale.

LA SCONFITTA DEI RIVOLUZIONARI Per più di vent'anni (dal 1834 al 1857), Mazzini organizzò senza fortuna tentativi insurrezionali in varie parti d'Italia, ma vi soggiornò di rado, inseguito com'era da tutte le polizie della penisola. La sua vita di esule è emblematica del destino di un'intera generazione di rivoluzionari nazionalisti e democratici ottocenteschi: i loro progetti non ebbero fortuna e, tuttavia, essi contribuirono in modo determinante alle trasformazioni più importanti occorse in Europa durante quei decenni. Le nazioni ottocentesche si formarono, di fatto, in base a una visione diversa dalla loro; ma essi furono i primi a immaginarle, a sognarle, a battersi perché divenissero realtà.



Ritratto di Giuseppe Mazzini,
XIX secolo.

Le ragioni del fallimento dei moti degli anni Venti Trenta organizzati dalle società segrete:

- A. La segretezza: limita la partecipazione popolare, il dibattito, il coordinamento operativo.
- B. Eccessivo ottimismo dei patrioti nella possibilità di coinvolgere i principi, i quali appoggiavano i moti nella misura in cui speravano di poterne ricavare dei vantaggi per il rafforzamento del loro potere.

- A. **Programma politico nazionale** chiaro ed esplicito: Italia una, libera, indipendente, repubblicana
- B. **Concezione democratica** della nazione: il popolo è la nazione
- C. **Mobilizzazione più ampia possibile** attraverso **l'educazione (propaganda) e l'insurrezione** ovvero **guerra di popolo**
- D. **Il programma sociale:** per un sistema economico misto, nel quale la **libertà di impresa e commercio** sia mitigata dall'**associazionismo operaio** e dalla **cooperazione**. "**Capitale e lavoro nelle stesse mani**". Contrario alla **lotta di classe** Mazzini è convinto della **necessità di una cooperazione tra le classi**.

Limiti del progetto di Mazzini

Il **punto debole** del programma nazionale repubblicano-democratico di Mazzini, che dopo il 1839 aveva accentuato l'interesse per il tema dell'emancipazione sociale, consisteva nella **scarsa conoscenza dei problemi delle campagne italiane**, per i quali non aveva soluzioni da proporre. Il ripetuto fallimento dei tentativi insurrezionali mazziniani dimostrava così lo **scarso radicamento** di idee che soltanto con il tempo avrebbero incontrato l'adesione di parte della popolazione urbana e che lasciavano al momento del tutto estranea quella contadina, che costituiva l'80% del popolo a cui Mazzini sognava di consegnare la sovranità, la repubblica e la nazione.

CAPITOLO II, PARAGRAFO 2 ALLE ORIGINI DEL QUARANTOTTO ITALIANO:

IL PROGRAMMA POLITICO LIBERALE GIOBERTI, BALBO E D'AZEGLIO

I moderati

Paragrafo 2, p. 362 e ss

Le diverse anime del movimento moderato

Nel corso degli **anni Quaranta** il programma dei liberali si precisò e cominciò a guadagnare crescenti consensi presso parte degli **strati medio-alti** della società italiana. A formularlo organicamente furono figure come Vincenzo Gioberti (1801-1852), Cesare Balbo (1789-1853) e Massimo d'Azeglio (1798-1866), autori di opere che conobbero una larga risonanza e che contribuirono a ispirare l'opinione pubblica.

Gioberti, già militante mazziniano negli anni Trenta e per questo costretto anch'egli, nel 1833, a fuggire in esilio, nel **1843** pubblicò a Bruxelles l'opera *Del primato morale e civile degli italiani*, il cui titolo alludeva alla convinzione che l'essere sede del papato conferisse all'Italia e agli italiani un primato [>LA FONTE, p. 367]. Nell'opera egli formulò l'auspicio che si realizzasse un'**alleanza tra il movimento liberale e la Chiesa**, e che si formasse una **confederazione degli Stati italiani esistenti**, i cui sovrani – sotto la **presidenza del pontefice** – avrebbero dovuto mitigare in senso liberale gli ordinamenti vigenti.

Balbo fece eco a Gioberti con *Le speranze d'Italia* (uscito a Parigi nel 1844). In quest'opera, egli sferrò un duro **attacco ai progetti** rivoluzionari democratici di **Mazzini**, associandosi a Gioberti nel sostenere che la **prima esigenza per gli italiani** fosse non l'unità, bensì l'**indipendenza**, da conseguire attraverso l'allontanamento dell'Austria dalla penisola. Tuttavia, a differenza di Gioberti, egli pensava a una **confederazione italiana** che fondasse la sua forza sull'**esercito dei Savoia** e non guidata dal papa, che doveva restare sullo stesso piano degli altri sovrani.

Infine, il celebre romanziere e pittore Massimo d'Azeglio, anch'egli **filosabaudo**, con il suo *pamphlet Degli ultimi casi di Romagna* (1846) invitò l'opinione pubblica di tutti gli Stati della penisola a mobilitarsi per chiedere ai sovrani **moderate riforme** in senso liberale. Così facendo, egli intendeva criticare sia la prospettiva rivoluzionaria adottata da Mazzini, sia il malgoverno che caratterizzava lo Stato pontificio (a cui la Romagna apparteneva) prima dell'avvento di Pio IX.



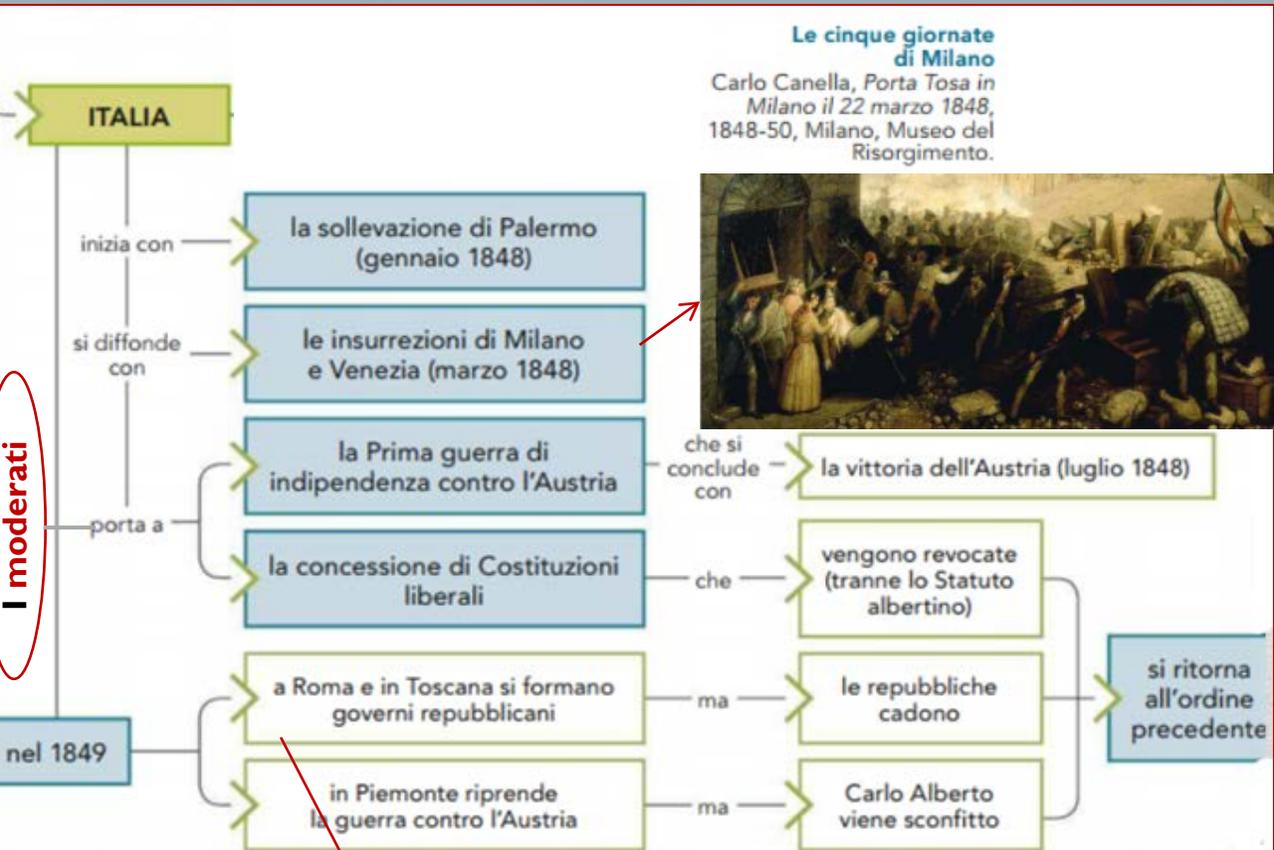
Gioberti e la "caccia all'aquila"

Nella vignetta, certamente successiva al 1846, anno in cui sali al soglio pontificio papa Pio IX, è raffigurato Gioberti, il quale, all'ombra dello stivale che rappresenta la penisola, scrive la sua opera, cardine del pensiero neoguelfo. Quello stesso stivale è un cannone e ad accenderne la miccia è il pontefice; l'esplosione investe gli austriaci spazzandoli via dall'Italia. La stampa popolare ci parla dunque dell'entusiasmo suscitato dalla svolta liberale di Pio IX, che fece pensare a un'imminente realizzazione del progetto neoguelfo.

I moderati italiani erano dunque **ostili a una trasformazione della società in senso democratico** quale era quella proposta da Mazzini e, almeno **fino al 1848**, puntavano all'**indipendenza dall'Austria** e a una cauta e socialmente esclusiva **liberalizzazione interna**; non miravano invece all'unificazione nazionale, di cui anzi molti di essi temevano eventuali conseguenze rivoluzionarie.

CAPITOLO II, PARAGRAFO 3 IL QUARANTOTTO ITALIANO

Paragrafo 3, p. 368 e ss



I democratici

CAPITOLO II, PARAGRAFO 3 IL QUARANTOTTO ITALIANO

LA STAGIONE DELLE COSTITUZIONI

Paragrafo 3, p. 368 e ss

Storia e CITTADINANZA

Le Costituzioni italiane del Quarantotto

Le Costituzioni entrate in vigore a Napoli, Torino, Firenze, Roma tra il gennaio e il marzo 1848 avevano tutte le medesime fonti di ispirazione: la Costituzione francese del 1830 e quella belga del 1831 per quanto riguarda i contenuti, la Charte francese del 1814 concessa da Luigi XVIII per ciò che attiene alla modalità di emanazione. Come nel caso di quest'ultima, si trattava infatti di Costituzioni concesse per atto di grazia dai sovrani e da questi liberamente revocabili (come del resto avvenne, tranne che nel Regno di Sardegna).

LE CARATTERISTICHE COMUNI I punti più importanti delle quattro Costituzioni erano i seguenti:

1. si dichiarava che l'esercizio del potere legislativo sarebbe spettato congiuntamente al sovrano e a due Camere, la prima composta da senatori nominati a titolo vitalizio dal sovrano stesso, la seconda da deputati scelti dagli elettori;
2. per elettori si intendevano non tutti i cittadini adulti, ma soltanto coloro che rispondessero a determinati requisiti di censo o di cultura (di fatto, non più del 2% della popolazione di ciascuno Stato);
3. il sovrano aveva il potere di rifiutare la propria "sanzione" a qualsiasi legge approvata dal Parlamento (Senato

e Camera dei deputati), che in questo caso non entrava in vigore e non poteva essere ripresentata nella sessione parlamentare dello stesso anno;

4. l'esercizio del potere esecutivo (nomina e revoca dei ministri e del governo, applicazione delle leggi) era spettanza esclusiva del sovrano, come pure il comando delle forze armate e la conduzione della politica estera;
5. ai cittadini veniva però concesso di formare un corpo paramilitare elettivo (la Guardia civica), incaricato di tutelare in loro nome il rispetto delle regole fissate dalla Costituzione.

LE AMBIGUITÀ SUI DIRITTI Nessuna delle Carte costituzionali del Quarantotto stabilì norme chiare in relazione all'esercizio del diritto di riunione e di associazione, che rimase così di fatto soggetto alla discrezionalità del controllo di polizia. Venne invece esplicitamente accordata la libertà di stampa, con la riserva di rendere la stessa soggetta «ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia reale, i Sovrani esteri e le loro Famiglie, non che l'onore e gli interessi de' particolari» (così si legge nella Costituzione napoletana, ma dello stesso tenore sono le norme corrispettive anche nelle altre tre Costitu-

zioni). In pratica, dunque, se da un lato veniva eliminato l'istituto della censura preventiva sulle pubblicazioni in uscita, dall'altro si prefigurava la possibilità di un intervento repressivo assolutamente discrezionale da parte della polizia.

LE DIFFERENZE ESSENZIALI SULLA TOLLERANZA RELIGIOSA Malgrado i molti tratti comuni, un punto importante differenziava da un lato le Costituzioni napoletana e romana, dall'altro quelle piemontese e toscana. Esse erano infatti sì tutte concordi nell'indicare nel cattolicesimo la sola religione ufficialmente riconosciuta dallo Stato («L'unica Religione dominante nello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana», sentenziava la Costituzione napoletana), ma in Piemonte e in Toscana, diversamente che nel Regno delle Due Sicilie e nello Stato pontificio, era garantita la tolleranza anche ad altri culti, e veniva parimenti offerto a coloro che li praticavano (ebrei e valdesi, essenzialmente) il pieno godimento dei diritti civili e politici e la libertà di accesso a tutti gli impieghi pubblici.

In sintesi

- A. Costituzioni concesse dal sovrano (Chartes octroyées)**
- B. Modello: costituzione francese del 1830**
- C. Divisione dei poteri:**
 - 1) Potere esecutivo: sovrano
 - 2) Potere legislativo (parlamento bicamerale e sovrano che ha il diritto di veto sulle leggi)
- D. Suffragio censitario**
- E. Riconoscimento, sottoposto al controllo della legge, dei diritti civili**

CAPITOLO II, PARAGRAFO 3 IL QUARANTOTTO ITALIANO

LO STATUTO ALBERTINO

Sezione IL LABORATORIO DELLO STORICO, p. 369

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale, come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli di indissolubile affetto che stringono all'Itala Nostra Corona un popolo che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza e di amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Dio benedirà le pure nostre intenzioni [...].

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2. Lo Stato è retto da un Governo Monarchico Rappresentativo.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e da due Camere: Il Senato e quella dei deputati. [...]

Art. 5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. [...]

Art. 6. Il Re nomina tutte le cariche dello stato. [...]

Art. 7. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga. [...]

Dei diritti e dei doveri dei cittadini:

Art. 24. Tutti i regnicoli¹, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi.

Art. 25. Essi contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

Art. 26. La libertà individuale è guarentita². Niuno può essere arrestato e tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive. [...]

Art. 28. La stampa è libera, ma una legge ne reprime gli abusi. [...]

Art. 29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili. Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato, lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto o in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

Art. 32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi. [...]

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di Polizia.

<http://www.quirinale.it/qrnw/costituzione/pdf/Statutoalbertino.pdf>

1. Appartenenti al Regno.

2. Garantita.

Chi promulga lo Statuto?

Cosa prevede lo Statuto dal punto di vista religioso?

Quale tipo di organizzazione dei poteri è prevista?
A chi appartengono i tre poteri dello Stato?
Come vengono esercitati?

Come vengono definiti i cittadini?
Quali diritti spettano loro? A quale gruppo di diritti appartengono? Che cosa può limitarli? **La supremazia appartiene ai diritti o alla legge?**

La Prima guerra di indipendenza

Sollecitato dal diffuso entusiasmo, il **23 marzo** il **Piemonte di Carlo Alberto**, dove pochi giorni prima, il 4 marzo, era stata promulgata la Costituzione (lo Statuto albertino), dichiarò **guerra agli Asburgo**, i quali, nel frattempo, erano impegnati a fronteggiare la rivoluzione non soltanto in Italia, ma anche a Vienna, in Ungheria e in Boemia. L'iniziativa di Carlo Alberto fu subito imitata dagli altri sovrani della penisola, che inviarono contingenti armati in quella che è passata alla storia come la **Prima guerra di indipendenza**.

Agli eserciti regolari si unirono molti **volontari** di ispirazione democratica, che furono protagonisti di due importanti battaglie presso **Montanara e Curtatone** (29 maggio). L'esercito piemontese, dal canto suo, vinse gli austriaci a **Goito** il 30 maggio. Presto però le sorti della guerra cambiarono: i democratici cominciarono a guardare con diffidenza l'azione di Carlo Alberto, che pareva sfruttare il loro entusiasmo per **espandere il regno sabauda**. Per lo stesso motivo il **papa, il granduca di Toscana e il re delle due Sicilie ritirarono il loro appoggio**.

Tra il 23 e il 25 luglio, mentre alcuni plebisciti – ormai troppo tardi – sancivano la volontà delle popolazioni lombarde e venete di fare confluire le rispettive regioni nel Regno sabauda dotato di istituzioni liberali grazie alla promulgazione dello Statuto, gli **austriaci**, guidati dal maresciallo Radetzky, nei pressi di **Custoza** (vicino a Verona) **sconfissero le truppe sabaude** e le migliaia di volontari accorsi da tutta Italia al loro fianco. Milano venne riconquistata dalle truppe asburgiche e Carlo Alberto fu obbligato a sottoscrivere, il 9 agosto, un umiliante **armistizio** (detto “di Salasco”, dal nome del generale che lo firmò), con cui si impegnava a sgomberare i territori a est del Ticino.

Le speranze democratiche del 1849

Nei mesi successivi il conflitto si fece soprattutto di carattere **politico** e riguardò le dinamiche interne ai singoli Stati. Spinti dalla pressione popolare, i **leader democratici** ebbero quasi ovunque il **sopravvento** sui moderati che erano stati protagonisti della preparazione e delle prime fasi del Quarantotto. Fu così **a Roma**, da dove il papa nel novembre 1848 scappò rifugiandosi a Gaeta, sotto la protezione del re di Napoli, lasciando campo libero alle frange più radicali. Nel **febbraio 1849** una **Assemblea costituente** eletta a suffragio universale – nella quale sedevano anche Mazzini e Giuseppe Garibaldi (un patriota appena tornato in Italia dopo un lungo soggiorno in America Latina) – proclamò la **decadenza del potere temporale** dei papi e l'istituzione della **Repubblica romana**, vista come il primo nucleo di una nazione italiana unitaria, da edificare su basi democratiche. A metà febbraio i democratici presero il potere e proclamarono la nascita della repubblica anche **in Toscana** (dalla quale, a sua volta, il **granduca era fuggito**).

I democratici piemontesi, dal canto loro, riuscirono a indurre **Carlo Alberto** a dichiarare nuovamente **guerra all'Austria** e a farsi paladino della causa nazionale. La parola, a questo punto, tornava nuovamente agli eserciti e tale cambiamento diede avvio al naufragio della rivoluzione in tutta Italia. Di nuovo pesantemente **sconfitto a Novara** (23 marzo), **Carlo Alberto abdicò** in favore del figlio **Vittorio Emanuele II** e il suo ritiro dalla scena costituì la prima minacciosa avvisaglia della restaurazione dell'ordine prerivoluzionario nella penisola.

IL BILANCIO DEL QUARANTOTTO

in Europa e in Italia



CAPITOLO 12 IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE ITALIANA

Sezione MAPPA, p. 395

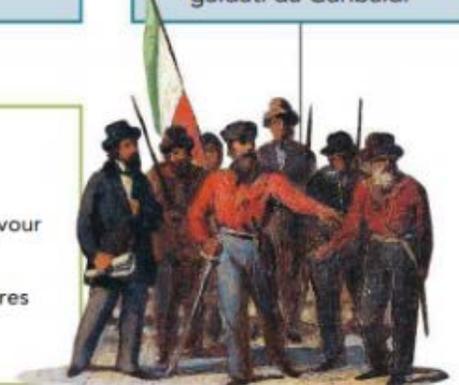
La crisi del movimento repubblicano

L'ascesa della monarchia sabauda

Il contributo dei volontari guidati da Garibaldi

- a causa di
- la divisione interna tra repubblicani unitaristi di Mazzini e federalisti di Cattaneo
 - il fallimento dei tentativi insurrezionali
 - l'azione poliziesca repressiva
 - il passaggio di repubblicani all'opzione monarchica della Società nazionale

- grazie a
- il sostegno dei liberali-moderati
 - il ruolo decisivo di Cavour
 - la partecipazione alla Guerra di Crimea
 - gli accordi di Plombières con la Francia

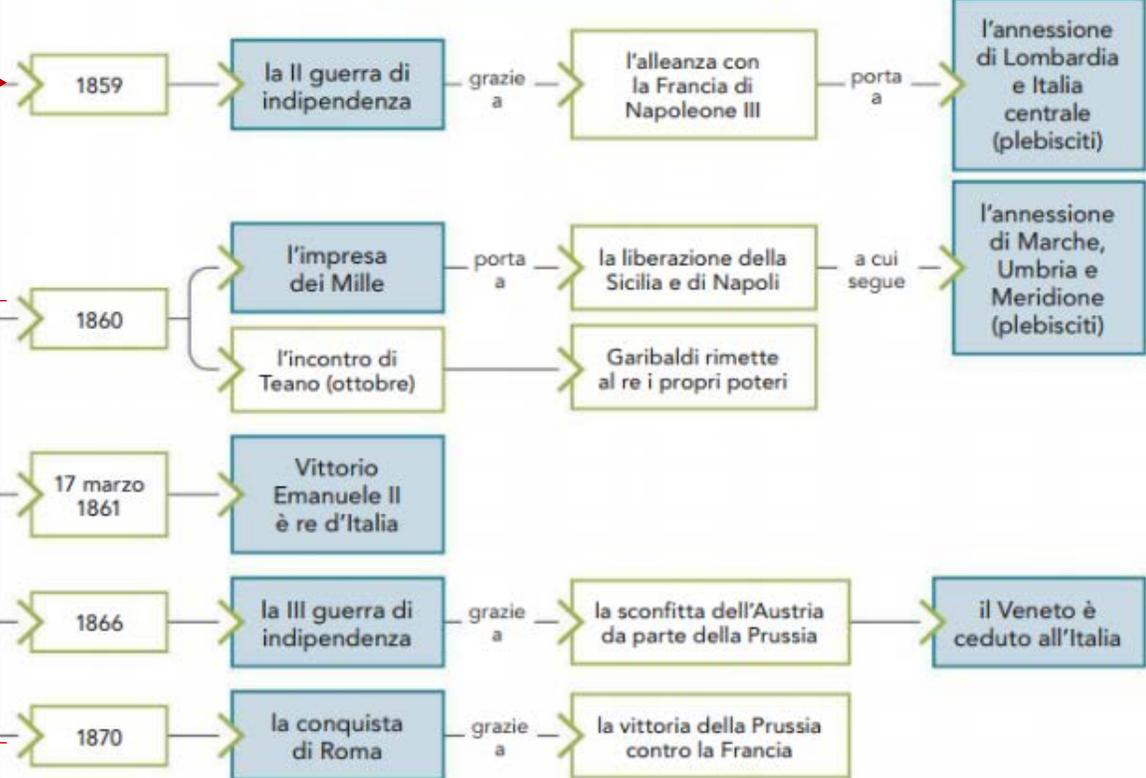


Par. I Le premesse dell'unificazione

determinano

L'UNIFICAZIONE ITALIANA

che avviene in tappe successive



Par. 2 L'iniziativa sabauda: dalla diplomazia alla guerra

Par. 3 La nascita del Regno d'Italia

Sezione CARTA, p. 390

Il Regno d'Italia nel 1861 e nel 1870



la nascita della nazione italiana

MERIGGI Certamente la componente dinastica giocò un ruolo importante, ma la nazione fu voluta fortemente soprattutto da quella parte della popolazione che in ogni Stato della penisola era attratta dal miraggio della libertà; libertà non soltanto dal dominio straniero, ma anche dall'autoritarismo esercitato dalle dinastie sovrane locali o dal papa. Nell'Ottocento, quando si evoca la "nazione", si vuole alludere in primo luogo alla comunità dei cittadini che esercitano collettivamente la loro sovranità. È il modello di na-

zione affermato dalla Rivoluzione francese a cui si rifanno, in gran parte, i movimenti che nel XIX secolo si mobilitano per realizzare l'unificazione del proprio territorio linguistico e culturale, e per garantirne l'indipendenza dal dominio straniero. Senza la libertà, la nazione moderna non può esistere. Per diventare re d'Italia, i Savoia dovettero garantire la tutela di questo principio.

Sez. L'INTERPRETAZIONE DELLO STORICO, p. 391

CAPITOLO 12. PARAGRAFO I LE PREMESSE DELL'UNIFICAZIONE. IL RUOLO DI CAVOUR



Il conte di Cavour

Michele Gordigiani, *Ritratto di Camillo Benso*, particolare, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento.

Cavour si era affermato sulla scena politica piemontese durante gli eventi del 1848-1849, quando si era schierato con i fautori della creazione di un regno dell'alta Italia a guida sabauda. In seguito, nel Parlamento subalpino divenne il **capo della maggioranza liberal-moderata**, distinguendosi, nel governo presieduto nel 1851 da Massimo d'Azeglio, prima come ministro dell'Agricoltura e del Commercio, poi come ministro delle Finanze. Ammiratore delle istituzioni e dello spirito progressista della società inglese, diede una scossa profonda all'economia, usando in modo massiccio le finanze statali per favorire la **modernizzazione delle strutture produttive**. Istituì la **Banca nazionale** degli Stati sardi e potenziò le **infrastrutture**, soprattutto in campo ferroviario, portando entro il 1859 a 850 chilometri la lunghezza delle linee in esercizio nel Regno di Sardegna e favorendo così lo **sviluppo dell'industria meccanica**.

Mazzini

LESSICO

Partito d'azione

Partito fondato a Ginevra nel 1853 da Mazzini, che si diffuse nel Lombardo-Veneto e in Sicilia. I suoi principali obiettivi erano il suffragio universale, la garanzia della libertà di pensiero e di stampa, la responsabilità parlamentare del governo e l'unità nazionale.

si

oppone

LESSICO

Società nazionale

Fondata nel 1857 da Daniele Manin, capo del governo repubblicano di Venezia nel biennio 1848-1849, si proponeva di raccogliere tutte le forze moderate e democratiche pronte a sostenere la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II per raggiungere lo scopo primario dell'unificazione italiana. Il suo motto era infatti: «Italia e Vittorio Emanuele».

L'azione di Cavour in politica interna

Alla tendenza **progressista in campo economico**, Cavour coniugò una **fede politica monarchico-liberale**, di orientamento **rigorosamente laico**, una caratteristica, questa, che lo distingueva da gran parte di coloro che – come Gioberti – avevano alimentato il movimento dei moderati prima del 1848. Cavour fu un conservatore sotto il profilo sociale (fu cioè attento a tutelare gli interessi degli strati più elevati della società), ma si batté con vigore, anche a costo di ripetute frizioni personali con il re, per il **potenziamento delle prerogative del Parlamento**, ossia per la piena attuazione dello Statuto albertino del 1848.

A tal fine, nel 1852, divenuto **Primo ministro**, promosse l'accordo – detto in seguito "**connubio**" – tra la sua formazione politica, il "**centro-destra**", e il "**centro-sinistra**" guidato da **Urbano Rattazzi** (1808-1873, presidente del Consiglio nel 1862 e nel 1867). Sulla base di tale alleanza assunse la direzione di un governo che voleva **isolare sia la sinistra democratica sia l'estrema destra conservatrice**.

Una caricatura del connubio Cavour-Rattazzi in una stampa d'epoca.





CAPITOLO 12. PARAGRAFO 2 L'INIZIATIVA SABAUDA DALLA **DIPLOMAZIA** ALLA GUERRA

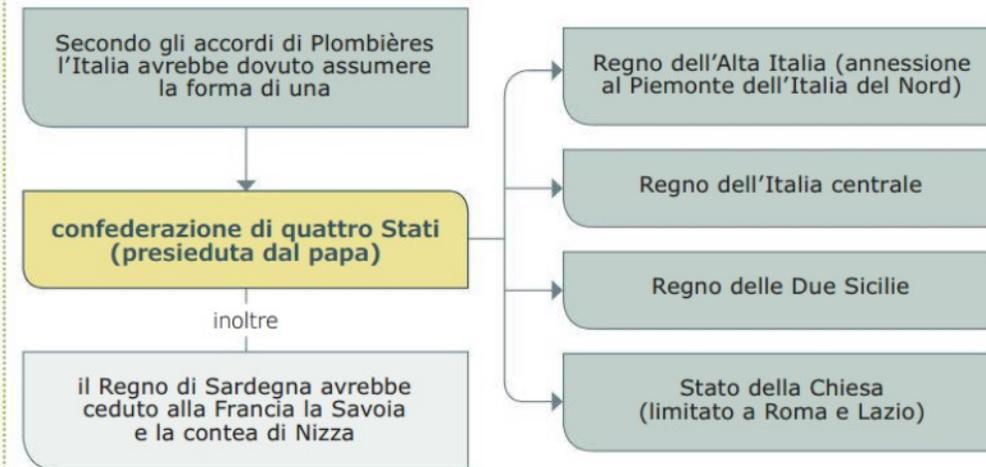
W. H. Russell, giornalista del Times, *primo reporter di guerra*

La strategia diplomatica del Regno di Sardegna

Un primo momento importante per casa Savoia fu la **Guerra di Crimea**, che tra il 1854 e il 1856 vide schierati Francia, Gran Bretagna e Impero ottomano contro la Russia, al fine di arginare le mire espansionistiche di quest'ultima sui Balcani e sul mar Nero [> cap. 13, p. 433]. Alleandosi con Francia e Gran Bretagna, per iniziativa di Cavour, il Regno di Sardegna prese parte al conflitto, inviando in Crimea nel 1854-1855 un corpo di spedizione di 18000 uomini; in questo modo il conte ottenne di potere sedere al tavolo della **pace di Parigi**, nel 1856, e di porre così **all'attenzione europea la questione italiana**.

Un secondo passo decisivo sul terreno della politica estera fu costituito dagli **accordi diplomatici stretti in segreto nel 1858 tra Cavour e Napoleone III**. Tra il 21 e il 22 luglio di quell'anno, infatti, l'imperatore francese e il ministro italiano si incontrarono in incognito a **Plombières**, una nota località termale sulle Alpi francesi, e gettarono le basi di un'alleanza militare contro l'Austria: la Francia si impegnava a intervenire a fianco del Regno di Sardegna in caso di aggressione da parte degli Asburgo. Inoltre, gli accordi stabilirono che, in caso di vittoria, il **Nord Italia** sarebbe andato alla **dinastia sabauda**, che avrebbe ceduto alla Francia la Savoia e la contea di Nizza; il **Centro** sarebbe stato affidato a **Girolamo Bonaparte**, cugino dell'imperatore; il **Sud**, tolto ai Borbone, sarebbe stato assegnato al **figlio di Gioacchino Murat**; il **papa** avrebbe invece conservato **Roma e il Lazio**.

GLI ACCORDI DI PLOMBIÈRES



CAPITOLO 12. PARAGRAFO 2 L'INIZIATIVA SABAUDA DALLA DIPLOMAZIA ALLA GUERRA

Città liberate dai Cacciatori delle Alpi guidati da Garibaldi

La Seconda guerra di indipendenza

Nel 1859 Cavour perseguì l'obiettivo prioritario di costringere l'Austria a dichiarare guerra, in modo da fare scattare l'alleanza con la Francia stabilita a Plombières. A questo scopo cominciò a mobilitare l'esercito lungo i confini della Lombardia per dare l'impressione che il Regno sabaudo si stesse preparando a un conflitto. Inoltre assegnò a Garibaldi il compito di formare gruppi di volontari, i **Cacciatori delle Alpi**, che provocassero gli austriaci con le loro esercitazioni militari sul confine. L'Austria cadde nella trappola e il 23 aprile inviò un ultimatum, che ovviamente fu respinto dai piemontesi. Ebbe inizio così quella che viene ricordata come **Seconda guerra di indipendenza**.

Vittorio Emanuele di Savoia fece allora varcare il Ticino dalle sue truppe. Grazie al contributo determinante dell'esercito francese, oltre che a quello dei **volontari di Garibaldi**, le **forze austriache** di stanza in Lombardia vennero rapidamente **sconfitte**. La vittoria decisiva avvenne il 4 giugno con la battaglia di **Magenta**, che aprì la via per la **liberazione di Milano**. L'avanzata procedette quindi in direzione del Veneto in seguito alle vittorie di **Solferino** e di **San Martino** del 24 giugno.

Nel Granducato di **Toscana**, nel Ducato di **Modena** e nelle **legazioni pontificie**, nel frattempo, la Società nazionale era stata in grado di organizzare **sollevazioni** che avevano indotto i rispettivi regnanti o governatori alla fuga, mentre i rivoltosi avevano manifestato l'auspicio che i loro territori venissero **annessi al Regno di Sardegna**.

Così facendo, però, si **contravveniva ai patti di Plombières**, perché il controllo dei Savoia non si sarebbe limitato all'Italia del Nord; ma si sarebbe formato un regno centro-settentrionale e Girolamo Bonaparte non avrebbe ottenuto quanto concordato. A questo punto **Napoleone** decise di sospendere le ostilità, senza che la liberazione fosse completata. L'11 luglio, all'insaputa di Cavour, firmò con l'Austria l'**armistizio di Villafranca** [>LA FONTE, p. 383], che sancì la **cessione della Lombardia** (con l'eccezione di Mantova) alla Francia che l'avrebbe poi "girata" al Regno di Sardegna, ma che confermò il **controllo dell'Austria sul Veneto**.

LA SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA (APRILE-LUGLIO 1859)

Regno di Sardegna
Regno Lombardo-Veneto
Truppe franco-piemontesi
Truppe austriache
Quadrilatero
Battaglie

UN SOUVENIR DE SOLFERINO
PAR H. DUNANT
PROFESSEUR DE CLASSE DE DROIT PUBLIC DE LA CROIX-ROUGE,
PREMIER DE LA COMMISSION DE LA CROIX-ROUGE
AVEC UNE CARTE
LES ORIGINES DE LA CROIX-ROUGE
PAR CH. DE LAUNAY

IL VOTO UNANIME
DEI MARCHEGGIANI
ACCLAMA PER LOBO SIGNORE
IL RE GALANTUOMO

A NAPOLEONE TERZO
CHE SUI CAMPI LOMBARDI
COMBATTEVA PER LA CAUSA ITALIANA
I CITTADINI DELLE MARCHE
ETERNA GRATITUDINE

AL PROPUGNATORE MAGNANIMO
DEI DIRITTI D'ITALIA
CONTE CAVOUR
I POPOLI DELLE MARCHE ED UMBRIA
RACCOMANDANO I LORO DESTINI

H. Dunant, *Un souvenir de Solferino*. Alle origini della Croce Rossa (1862)

Manifestini patriottici delle Marche e dell'Umbria: 1860: **annessione delle regioni centrali** (Emilia, Romagna e Toscana) **al Regno di Sardegna**

CAPITOLO 12. PARAGRAFO 3 LA NASCITA DEL REGNO D'ITALIA

GARIBALDI E L'IMPRESA DEI MILLE

Nel maggio 1860, dopo avere raccolto accanto a sé alcune centinaia di patrioti, i cosiddetti "Mille", Garibaldi li condusse in Sicilia: scopo dichiarato della spedizione era la **sollevazione delle terre meridionali** e la loro **liberazione dalla "tirannia borbonica"**. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio i Mille salparono da **Quarto**, presso Genova, con il tacito benestare (e anzi, probabilmente, sotto la protezione) del governo piemontese. Sbarcate dopo qualche giorno a **Marsala**, in meno di due mesi le **"camicie rosse" conquistarono l'isola**, godendo almeno inizialmente dell'appoggio di buona parte della **popolazione locale**.

Quest'ultima, del resto, già da diversi mesi aveva accentuato la tradizionale **insofferenza nei confronti del governo borbonico**. Quando Garibaldi giunse in Sicilia, si era infatti da poco concluso un tentativo di insurrezione popolare a Palermo, mentre le campagne si trovavano in gran parte sotto il controllo di **bande di contadini**, armati dai maggiorenti locali che, desiderosi di sottrarsi all'autorità di Napoli e di godere di maggiore autonomia, intendevano farne uno strumento di minaccia nei confronti dei regnanti.

Nel mese di agosto, mentre in Sicilia si formò un **governo provvisorio** sotto la guida di **Francesco Crispi**, **Garibaldi** e i suoi armati, che erano a mano a mano cresciuti di numero grazie all'afflusso di migliaia di nuovi volontari, attraversarono lo stretto di Messina e cominciarono a **risalire il Regno verso la capitale**. Garibaldi all'inizio di **settembre** entrò trionfalmente a **Napoli**,

A questo punto, per alcune settimane, la penisola italiana risultò emblematicamente divisa in due parti. Al **Centro-Nord** il controllo della situazione era in mano alla **dinastia sabauda** e al **fronte liberale-moderato**; il **Sud**, invece, era retto da una delle figure più rappresentative del **repubblicanesimo democratico**. Certo, a proiettare **Garibaldi** in quella situazione aveva molto contribuito la copertura sabauda, ed egli, del resto, negli anni immediatamente precedenti **si era avvicinato alla Corona sarda**. Tuttavia i suoi uomini, i **volontari** che avevano affrontato l'avventura della spedizione in Sicilia, indossavano la **camicia rossa**, simbolo della **Repubblica**, e ora erano venuti ad affiancarlo i due maggiori padri spirituali del repubblicanesimo italiano.

IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELL'ITALIA (1859-1860)



ottenuto il sostanziale assenso delle potenze europee che avevano fino ad allora appoggiato con maggiore o minore convinzione la trasformazione politica in atto in Italia (Francia e Gran Bretagna), **Vittorio Emanuele II** schierò in campo l'esercito, lo fece **discendere lungo la penisola rapidamente e conquistò l'Umbria e le Marche** sbaragliando le truppe dello Stato pontificio che ancora controllavano quelle regioni. Stabilendo il proprio dominio sul Centro Italia, di fatto il re di Sardegna inflisse ai repubblicani una pesante sconfitta politica: essi trovavano infatti ora sul cammino verso Roma l'esercito sabauda, legittimato anche dai governi stranieri, e furono costretti a fermarsi per evitare lo scontro frontale.

CAPITOLO 12. PARAGRAFO 3 LA NASCITA DEL REGNO D'ITALIA

LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA (17 MARZO 1861)

E IL COMPLETAMENTO DELL'UNITÀ



Qualche mese più tardi, dopo che un'altra serie di **plebisciti** aveva ratificato a schiacciante maggioranza l'**annessione** delle **Marche**, dell'**Umbria** e del **Mezzogiorno** ai domini di casa Savoia, **Vittorio Emanuele II** assunse ufficialmente il titolo di **re d'Italia** (17 marzo 1861). Egli non ritenne necessario adottare il nome di Vittorio Emanuele I, per marcare la novità del neonato Stato italiano, e mantenne invece la numerazione sabauda, accentuando così la **continuità tra il Regno di Sardegna e il neonato Regno d'Italia**, la cui prima capitale fu **Torino** (1861) [**>Storia e GEOGRAFIA POLITICA, Le città e le molte identità della penisola**].

1866

La Terza guerra di indipendenza e la "questione di Roma"

Negli anni Sessanta si assistette al **completamento dell'unificazione nazionale**. Nel giugno 1866 il Regno d'Italia, alleatosi con la **Prussia** intenzionata a contrastare l'influenza di Vienna sugli Stati tedeschi, scese in guerra contro l'Austria (**Terza guerra di indipendenza**). Gli austriaci, pur avendo battuto l'esercito italiano a Custoza e nella battaglia navale di Lissa, dovettero **cedere il Veneto** a causa della sconfitta subita a **Sadowa** il 3 luglio a opera dei prussiani [**>cap. 13, p. 424**].

Intanto, in primo piano restava la **questione di Roma e del Lazio**, che si era già posta durante il Risorgimento e che si riaccese ripetutamente nei primi dieci anni dopo l'Unità. La "città eterna", appartenente allo Stato pontificio, era infatti guardata da più parti, e in particolare dall'Italia laica, come la naturale capitale del nuovo regno [**>LA FONTE, p. 389**].

La conquista di Roma

1870

A risolvere la situazione e a consegnare il Lazio e Roma al Regno d'Italia, come già nel 1866 per il Veneto, fu infine un'altra vittoria prussiana, riportata a **Sedan** nel 1870, questa volta ai danni della Francia di Napoleone III (nella **Guerra franco-prussiana**, da cui sarebbe scaturita l'unificazione nazionale tedesca) [**>cap. 13, p. 426**]. Alla notizia della sconfitta francese, il governo italiano si dichiarò sciolto dagli impegni presi con Napoleone III riguardo al rispetto dei possedimenti pontifici e inviò verso Roma un corpo di spedizione. Il **20 settembre** i bersaglieri fecero il loro ingresso nella "città eterna", ormai sguarnita della protezione militare della Francia, attraverso la **breccia di Porta Pia**.

CAPITOLO 12. PARAGRAFO 3 LA NASCITA DEL REGNO D'ITALIA
LA REPRESSIONE DELLE ASPIRAZIONI SOCIALI DEI CONTADINI
PREMESSA DEL BRIGANTAGGIO

Fu con il **sostegno determinante dei contadini armati**, i “picciotti”, che Garibaldi poté realizzare la sua avanzata trionfale. Per guadagnarne ulteriormente l'appoggio, egli non esitò a emanare una serie di **provvedimenti** che almeno in parte venivano incontro alle **aspirazioni economico-sociali degli strati popolari delle campagne**: l'abolizione della **tassa sul macinato** e la promessa di assegnare parte delle terre demaniali (cioè appartenenti allo Stato) agli isolani che avessero combattuto a fianco dei garibaldini. Queste iniziative, tuttavia, suscitarono aspettative ben altrimenti radicali: illudendosi di potere contare sul consenso del capo dei Mille, in alcune aree dell'isola i **contadini** (i “berretti”) si **impadronirono delle terre demaniali** e di quelle **usurpate** da decenni dai **grandi proprietari** fondiari eredi delle famiglie feudali (i “cappelli”).

Alcuni di questi ultimi vennero massacrati e, per stroncare i disordini, Garibaldi fu costretto – su forte sollecitazione degli inglesi – a organizzare una **sanguinosa repressione**, culminata nella spedizione effettuata a **Bronte**, nei pressi di Catania. Qui il **2 agosto** era scoppiata una violenta rivolta: **Nino Bixio** (1821-1873), inviato da Garibaldi, attaccò i rivoltosi, fece giustiziare cinque ribelli e ordinò la cattura e la condanna di molte altre decine di essi. Il sogno di uno stretto legame tra rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale, che qualcuno tra i repubblicani aveva accarezzato, in quella estrema periferia del Sud veniva così rivelando drammaticamente tutta la sua fragilità.

Voi come vi chiamate? - E ciascuno si sentiva dire la sua, nome e cognome e quel che aveva fatto. Gli avvocati armeggiavano fra le chiacchiere, coi larghi maniconi pendenti, e si scalmanavano, facevano la schiuma alla bocca, asciugandosela subito col fazzoletto bianco, tirandoci su una presa di tabacco. I giudici sonnecchiavano, dietro le lenti dei loro occhiali, che agghiacciavano il cuore. Di faccia erano seduti in fila dodici galantuomini, stanchi, annoiati, che sbadigliavano, si grattavano la barba, o ciangottavano fra di loro. Certo si dicevano che l'avevano scappata bella a non essere stati dei galantuomini di quel paesetto lassù, quando avevano fatto la libertà. E quei poveretti cercavano di leggere nelle loro facce. Poi se ne andarono a confabulare fra di loro, e gli imputati aspettavano pallidi, e cogli occhi fissi su quell'uscio chiuso. Come rientrarono, il loro capo, quello che parlava colla mano sulla pancia, era quasi pallido al pari degli accusati, e disse: - Sul mio onore e sulla mia coscienza!...

Il carbonaio, mentre tornavano a mettergli le manette, balbettava: - **Dove mi conducete? - In galera? - O perché? Non mi è toccato neppure un palmo di terra! Se avevano detto che c'era la libertà!...**

G.Verga, Libertà, 1882

CAPITOLO 12. PARAGRAFO 3 LA NASCITA DEL REGNO D'ITALIA
LA REPRESSIONE DELLE ASPIRAZIONI SOCIALI DEI CONTADINI
PREMESSA DEL **BRIGANTAGGIO (1861-1865)**



Carlo Levi, *Lucania 61*

Il passaggio dei contadini meridionali al **brigantaggio** fu, comunque, nel suo aspetto di massa, **una forma di protesta estrema che nasceva dalla miseria e non trovava altro mezzo che la violenza per lottare contro l'ingiustizia, l'oppressione e lo sfruttamento.** Un vecchio contadino di Roccamandolfi, nel Molise, riassunse una volta, con scabra efficacia, questa realtà di fatto: “Noi siamo tristi, è vero, ma ci hanno sempre perseguitati; i galantuomini si servono della penna, noi del fucile, essi sono i signori del paese e noi della montagna”. [Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, 1964]